

BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI BOLOGNA



5

Anno XCVIII
Maggio 2007

ATTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

I N D I C E

ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO

Disposizioni sulla tumulazione privilegiata dei presbiteri....	pag. 199
Omelia nella Messa per la Festa di S. Giuseppe lavoratore .	» 201
Omelia nella Messa per il raduno nazionale dell'Arma dei Carabinieri	» 203
Omelia nella vigilia della Solennità di Pentecoste.....	» 205
Omelia nella veglia di Pentecoste	» 207
Omelia nella Solennità di Pentecoste (I)	» 210
Omelia nella Solennità di Pentecoste (II)	» 212

ATTI DEL VICARIO GENERALE

«Homo via Ecclesiae» - Il magistero sociale di Papa Wojtyla.	pag. 214
--	----------

VITA DIOCESANA

Le annuali celebrazioni cittadine in onore dell'immagine della Beata Vergine di S. Luca	pag. 217
L'apertura del processo diocesano di canonizzazione di Don Luciano Sarti.....	» 227

CURIA ARCIVESCOVILE

Cancelletta

— Rinuncia a Parrocchia	pag. 235
— Nomine	» 235
— Conferimento dei Ministeri.....	» 236

ORGANO UFFICIALE DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

Pubblicazione mensile - Direttore resp.: Don Alessandro Benassi
Tipografia «SAB» - Budrio (BO) - Tel. 051.69.20.652
Poste Italiane s.p.a. - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L.
27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Filiale di Bologna

DIREZIONE E AMMINISTRAZ.: VIA ALTABELLA, 6 - 40126 BOLOGNA
C.C.P. 20657409

ATTI DELL' ARCIVESCOVO

DISPOSIZIONI SULLA TUMULAZIONE PRIVILEGIATA DEI PREBITERI

Cancelleria Arcivescovile Prot. 2208 Tit. 1 Fasc. 1 Anno 2007

Fin dalle origini della Chiesa i cristiani, volendo distinguere la sepoltura dei fedeli che attendevano la Risurrezione in Cristo da quella di coloro che non conoscevano la speranza cristiana, inumavano i propri cari in prossimità dei luoghi in cui venivano celebrati i santi Misteri.

In seguito, con la diffusione della fede e l'aumento del numero dei credenti, si crearono i Cimiteri, ossia luoghi esplicitamente consacrati alla sepoltura di coloro che riposano in attesa della Risurrezione finale, riservando progressivamente la sepoltura nelle Chiese ai Santi, soprattutto Martiri, e ad altre figure eminenti della comunità cristiana.

L'attuale disciplina della Chiesa proibisce la sepoltura nelle Chiese (can. 1242) ad eccezione di quando si tratti del Romano Pontefice, di Cardinali o di Vescovi diocesani. Prevede poi la possibilità che si conservino nelle Chiese i resti mortali di Santi e Beati.

Tuttavia, in deroga a tale norma, vige nella nostra Arcidiocesi l'antica consuetudine di consentire la sepoltura in Chiesa a quei sacerdoti che, posti a guida di una comunità locale, hanno compiuto la costruzione della Chiesa che accoglieva quel popolo e, spesso con grande sacrificio, hanno provveduto ad indirizzare la progettazione e l'edificazione di essa, ed hanno chiesto che, al termine della loro vita terrena, in essa venisse accolta la loro sepoltura.

Tale privilegio è stato finora accordato non semplicemente perché tali sacerdoti hanno dimostrato capacità nel raccogliere e amministrare i contributi dei fedeli per costruire la Casa di Dio, ma soprattutto perché nell'occasione della costruzione della Chiesa – Tempio del Signore essi hanno saputo condurre i cristiani a divenire con la loro vita *“tempio dello Spirito santo”* (1Cor 6, 19), *“pietre vive per l'edificazione di un edificio spirituale”* (1Pt 2, 5).

Nel voler confermare tale consuetudine intendiamo regolarne più chiaramente l'esercizio; pertanto con il presente nostro Atto

DECRETIAMO:

continua ad essere consentita la tumulazione nelle Chiese per quei sacerdoti che ne hanno curato la costruzione e che in vita abbiano espresso tale desiderio.

Derogando tale consuetudine da una precisa norma del Codice di Diritto Canonico, essa potrà essere applicata solo dopo esplicita dispensa dell'Arcivescovo di Bologna, che valuterà caso per caso l'esistenza delle condizioni richieste e dopo che siano trascorsi dieci anni dalla data del decesso.

Tale tumulazione privilegiata dovrà ovviamente avvenire nel rispetto di tutte le norme civili in materia.

Dato a Bologna, dalla Residenza Arcivescovile, nella III Domenica di Pasqua, 22 aprile 2007.

Caffarra

• Carlo Card.

Arcivescovo

**OMELIA NELLA MESSA PER LA FESTA
DI S. GIUSEPPE LAVORATORE**

Metropolitana di S. Pietro
martedì 1° maggio 2007

1. «Dio disse: facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza». Carissimi fratelli e sorelle, ancora una volta abbiamo ascoltato la più grande verità sulla persona umana, vera colonna portante di ogni vero umanesimo: l'uomo è "ad immagine, a somiglianza di Dio". La persona umana possiede un'incommensurabile dignità poiché essa ha un originario legame di somiglianza col suo Creatore. Nel volto della persona risplende un riflesso della stessa realtà divina.

La parola di Dio indica anche in che cosa si manifesta e si esprime la dignità della persona: «riempite la terra; soggiogatela e dominate... su ogni essere vivente». Anche nell'altro racconto biblico della creazione si insegna la stessa verità: «Il Signore Iddio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse» [Gen 2,15]. È il lavoro che rivela la singolare dignità dell'uomo e lo distingue da tutte le altre creature. Esiste cioè una connessione intima fra la dignità della persona ed il lavoro che compie. Il lavoro porta in sé un segno particolare della preziosità propria della persona, ed è questo particolare segno che impedisce di considerarlo solamente come un fattore di produzione. Il valore, il "prezzo" del lavoro umano non è in primo luogo di carattere economico, ma etico.

Vorrei allora richiamare l'attenzione su due fatti che denotano una scarsa attenzione, o che quanto meno, se accettati supinamente, possono portarci ad avere scarsa attenzione a questa particolare natura del lavoro umano.

Il primo è il fenomeno degli incidenti mortali sul lavoro. Mi associo, senza temere di esagerare, a chi ha parlato di vera e propria strage. È un fatto indegno di un paese civile. La mia voce è piccola, ma non posso non alzarla e rivolgerla a tutti coloro che per qualsiasi titolo hanno responsabilità della sicurezza del lavoro. Da quei morti emana un senso di ingiustizia che non può non commuoverci fino alle radici.

Il secondo nasce dalla necessità di rispettare il diritto al lavoro delle persone diversamente abili. Assicurare a queste un lavoro non è compiere un atto di carità, ma un atto di giustizia. La non osservanza delle leggi al riguardo è un atto grave poiché configura la violazione di un diritto fondamentale della persona umana.

Quest'ultima riflessione ci aiuta a capire il senso profondo del "diritto al lavoro". Esso, in sostanza, denota il diritto di ogni persona – poiché è suo dovere fondamentale – a far "fiorire" la sua umanità, a svilupparla pienamente, dal momento che è attraverso il lavoro, nel senso esteso di "operare umano", che ognuno di noi si realizza. Non è "buona" una società che distribuisse previdenze, e nello stesso tempo non aiutasse le persone diversamente abili a realizzarsi, e a farne senza.

2. La pagina biblica che abbiamo ascoltato nella prima lettura ci conduce ad una seconda riflessione, di carattere certo più generale ma non meno importante.

Come abbiamo appena ascoltato, la divina rivelazione afferma il primato, il dominio dell'uomo su tutta la terra: «riempite la terra; soggiogatela e dominate ... su ogni vivente». Queste parole hanno un'immensa portata. Esse dicono che tutte le risorse racchiuse nella creazione e che l'uomo può scoprire, sono a suo uso e a lui finalizzate.

L'uomo è posto nella creazione per esercitarvi una vera sovranità mediante la sua opera umana, il suo lavoro.

Tutto è dell'uomo, ma in quanto questi è "ad immagine e somiglianza di Dio". Cioè: tutto è della persona umana, ma la persona umana è di Dio. È questa relazione essenziale, necessaria ed irrinunciabile dell'uomo con Dio che configura la relazione dell'uomo con le cose. Quando la persona umana rifiuta la sua dipendenza dal Creatore, e tenta di costruire un'esistenza umana come se questa non appartenesse al Signore, anche la relazione dell'uomo con le cose istituita dal lavoro si snatura.

È ciò che è accaduto, e sta accadendo in larga misura nella nostra cultura occidentale. Il risultato è che l'uomo oggi si sente sempre più minacciato nella sua umanità proprio dai risultati delle sue molteplici attività. Anzi sembra essere questo l'atto principale del dramma della nostra vicenda umana: una tecnica creata dall'uomo che rischia di devastare l'uomo nella sua umanità. È questa in fondo la domanda più inquietante che la festa del lavoro oggi ci pone: il frutto del lavoro umano, questo progresso, il cui autore e fautore è il lavoro dell'uomo e la sua attività, sta veramente rendendo giustizia all'uomo, alla sua dignità? questa tecnocrazia è un destino cui ci dobbiamo semplicemente adeguare riponendo in esso la nostra salvezza?

La Chiesa affida oggi la risposta in primo luogo alla preghiera: alla preghiera con cui abbiamo iniziato questa divina Liturgia. Dio ha chiamato l'uomo a cooperare con il lavoro al disegno della creazione. E prega perché l'uomo sia fedele ad una responsabilità che gli è stata affidata.

**OMELIA NELLA MESSA
PER IL RADUNO NAZIONALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI**

Basilica di S. Petronio
sabato 19 maggio 2007

1. “Cristo ... non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore”. Queste parole che avete ascoltato nella seconda lettura, ci svelano il mistero dell'Ascensione al cielo del Signore. Benché l'evangelo lo descriva come un movimento dalla terra al cielo (“si staccò da loro e fu portato verso il cielo”), in realtà il mistero che oggi noi celebriamo consiste nel perfetto cambiamento, nella perfetta trasformazione dell'umanità di Cristo. La sua Ascensione è l'ingresso della umanità di Cristo nella sua definitiva condizione.

È il momento in cui anche il corpo e l'anima umani del Verbo sono introdotti nella piena partecipazione della vita e gloria divina. Tutto questo col nostro linguaggio viene descritto come “passaggio dalla terra al cielo”, “ascensione al cielo”, dal momento che il contrasto fra la povertà della nostra condizione umana e la gloria della condizione divina viene raffigurata dalla distanza fra terra e cielo.

Oggi, dunque, celebriamo la gloria di Cristo risorto. La sua risurrezione non è il semplice ritorno alla vita di prima, ancora mortale. E' una trasformazione che rinnova interamente la sua condizione umana: rinnovamento così profondo che dobbiamo parlare di «nuova creazione» e di «uomo nuovo» (cfr. *2Cor* 5,17; *Gal* 6,15; *Ef* 2,15; 4,24; *Col* 3,10).

E' per questo che gli apostoli, ci narra il Vangelo, “tornarono a Gerusalemme con grande gioia”: essi poterono vedere che davvero il Cristo crocefisso e sepolto era il Signore vivente in eterno.

2. “Avendo, dunque, fratelli, piena libertà di entrare nel santuario ... per questa via nuova e vivente che Egli ha inaugurato per noi ... accostiamoci con cuore sincero”. Dopo aver descritto il mistero dell'ascensione al cielo in quanto avvenimento riguardante Gesù, ora la Parola di Dio parla di noi: di ciascuno di noi. Il mistero che oggi celebriamo non celebra solo la gloria di Cristo, ma celebra anche di conseguenza la gloria della nostra persona: è la nostra condizione che oggi è radicalmente cambiata. Perché? Perché oggi Egli ha inaugurato per noi una via nuova e vivente. Che cosa significa tutto questo?

Innanzi tutto, Cristo oggi ci rivela l'ampiezza insospettata del nostro destino: in Cristo venuto in possesso della stessa vita divina nel suo corpo umano, l'uomo scopre tutta la misura, tutta l'ampiezza della sua possibilità. "Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria" (Gv 17,24). Oggi il Vangelo viene annunciato in tutta la sua interezza: l'uomo è destinato non alla morte, ma alla vita; il suo destino è la perfetta beatitudine. Oggi viene data la risposta definitiva alla domanda: «ma che cosa ho il diritto di sperare dalla vita?». Hai da oggi il diritto di sperare nella vita eterna.

Ma non solo Cristo oggi ci rivela la bellezza insospettata del nostro destino. Egli offre in se stesso la possibilità concreta di raggiungerlo, "per questa via nuova e vivente che Egli ha inaugurato per noi". L'impotenza delle nostre aspirazioni a realizzarsi, la contraddizione che abita dentro alla nostra vita quotidiana fra la nostra finitudine e la illimitatezza del nostro desiderio, non ci spingono a ritagliare i nostri desideri sulla misura delle nostre possibilità. Quella impotenza, quella contraddizione sono risolte oggi nel mistero dell'ascensione al cielo di Gesù: Egli oggi è diventato la via nuova e vivente, percorrendo la quale, noi possiamo realizzare in pienezza la nostra umanità in Dio.

3. Oggi voi celebrate la vostra Convocazione nazionale. Il mistero dell'Ascensione al cielo illumina profondamente la vostra celebrazione. Ci aiuta a capirlo l'architettura della città dove vi trovate, la città di Bologna

Bologna era circondata da mura con dodici porte. Il libro dell'Apocalisse presenta la città celeste circondata da mura con dodici porte. Si dà come un'analogia fra la città terrestre e la città celeste, e tutta la fatica umana è di far sì che la prima sia sempre più ad immagine della seconda: degna dell'uomo.

In fondo, non è questo il nobile servizio dell'Arma, rendere più giusta la nostra convivenza? Oggi viene a voi il supremo conforto e sigillo: la speranza di una città più giusta non è vacua; l'impegno per essa non è vana agitazione. In Gesù questo è il nostro destino assicurato.

OMELIA NELLA VIGILIA DELLA SOLENNITÀ DI PENTECOSTE

Parrocchia di S. Maria della Misericordia
sabato 26 maggio 2007

1. «Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra». Cari fedeli, cari ragazzi, dobbiamo prestare molta attenzione alla prima lettura che la Chiesa sapientemente ci fa leggere e meditare iniziando la celebrazione della Pentecoste.

Gli uomini di cui parla questa pagina biblica esprimono un desiderio buono; non disperdersi su tutta la terra. Nessuno di noi desidera vivere da solo, poiché «non è bene che l'uomo sia solo». È solo dentro ad un rapporto vero e giusto che ciascuno si realizza.

Tuttavia questo desiderio non solo non trova una soddisfazione adeguata, ma gli uomini nel tentativo di darvi compimento ottengono un effetto contrario: non riescono più neppure a capirsi e l'unità del genere umano si disintegra. Una disintegrazione che non raramente è causa anche di violenti conflitti.

Perché questo fallimento? Riascoltiamo la parola di Dio: «venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Quando gli uomini pretendono di costruire una propria città con una torre che tocchi il cielo; quando cioè gli uomini ritengono di essere in grado di costruire le loro società prescindendo dal senso di Dio – come se Dio non ci fosse – anziché ritenere che la comunione fra le persone è dono di Dio, il risultato è nel migliore dei casi una società di stranieri gli uni agli altri. Avete notato che cosa dicono? «facciamoci un nome». Nel linguaggio biblico significa arrogarsi il diritto di una totale autonomia. L'uomo certo – secondo la Bibbia – nomina, cioè fa il nome di ogni animale, ma non si fa il proprio nome: è Dio che nomina l'uomo e la donna. Insomma, quando l'uomo vuole promuovere dal basso, fidandosi solo di se stesso, una sedicente unità e solidarietà umana, finisce nella disgregazione sociale.

2. Vi dicevo che questa pagina biblica ci aiuta a comprendere la solennità della Pentecoste, ed in particolare voi ragazzi il sacramento della Cresima che fra poco riceverete.

Gesù nel Vangelo dice: «chi ha sete venga a me e beva, chi crede in me. Come dice la Scrittura, fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo cuore. Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in Lui».

Anche gli uomini di cui parla la prima lettura avevano sete: sete di rapporti giusti e veri fra loro; desiderio di non disgregarsi e disperdersi. Ogni uomo ha nel proprio cuore questo desiderio: vivere in una società giusta e vera.

Gesù dice che chi ha questo desiderio ed incontra Lui nella fede, riceve in dono lo Spirito Santo che rende l'uomo capace di costruire rapporti fraterni. Egli è il vincolo dell'unità; è il dono della pace; è la forza che vince la disgregazione; è l'unità che raccoglie la dispersione. Come opera tutto questo? Unendoci a Cristo. In Cristo diventiamo uno solo.

È un'opera divina, questa, che entra dentro alla faticosa storia degli uomini e di popoli; che si scontra con la chiusura del cuore di tanti. Ma ormai dentro alla nostra tribolata vicenda umana è stato posto il Principio invincibile dell'unità dell'uomo con Dio e dell'uomo con l'uomo.

Carissimi ragazzi, voi ora siete collocati dentro a questo grande progetto divino: fare dei popoli dispersi una sola famiglia. Riceverete fra poco la forza unificante che è lo Spirito Santo. Non contristatelo mai con i vostri egoismi e le vostre chiusure. È la Chiesa che vi condurrà sempre più profondamente dentro questa unità.

OMELIA NELLA VEGLIA DI PENTECOSTE

Metropolitana di S. Pietro
sabato 26 maggio 2008

Carissimi amici di ogni associazione e movimento ecclesiale, nell'imminenza ormai delle molteplici celebrazioni che caratterizzeranno il Congresso Eucaristico, era giusto che il nostro annuale incontro avvenisse davanti all'Eucaristia solennemente esposta.

Ma non si tratta solo di una coincidenza casuale. Esiste infatti un rapporto molto profondo fra il mistero eucaristico e la realtà delle associazioni e dei movimenti nella Chiesa, rapporto sul quale vorrei brevemente attirare la vostra attenzione.

1. L'Eucaristia è il permanere del dono che Cristo fa di se stesso alla sua Sposa, la Chiesa. L'Apostolo ci dice: «Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola» [Ef 5,25-26]. L'Apostolo narra un avvenimento in cui la Chiesa è coinvolta perché destinataria di un dono, e che accade ogni volta che celebriamo l'Eucaristia.

Uno dei segni principali dell'amore di Cristo per la sua Chiesa, siete voi: sono le associazioni e i movimenti. Il frutto dell'autodonazione eucaristicamente sempre presente di Cristo alla Chiesa è il dono dello Spirito Santo: voi siete l'opera dello Spirito Santo. Siete infatti nati non da una volontà organizzativa della sacra Gerarchia, ma siete stati originati dall'incontro con Cristo dei vostri fondatori e quindi, ultimamente, dallo Spirito Santo.

Nell'avvenimento delle vostre fondazioni, della vostra origine, c'è qualcosa di molto grande, che mi è gradito dirvi ispirandomi alla prima lettura che abbiamo fatto.

Normalmente ogni associazione ed ogni movimento ecclesiale viene causato nella Chiesa dallo Spirito Santo quando per varie ragioni la proposta cristiana comincia, a causa di noi che la facciamo, a diventare qualcosa di faticoso, di opprimente, di noioso, di non attraente. Lo Spirito dice al fondatore: «profetizza su queste ossa e annunzia loro: ossa inaridite udite la parola del Signore». È da questo impulso profetico depositato nei vostri fondatori che voi siete nati.

Custodite sempre questa nativa freschezza; dite la bellezza della proposta cristiana; non ripiegatevi mai su voi stessi; nella vostra esperienza di fede risplenda sempre quel fascino di Cristo cui il cuore

umano difficilmente resiste. Il cristianesimo non è la “dedizione ad una causa” ma la “commozione per una Persona”.

2. La parola di Ezechiele ascoltata davanti all'Eucaristia solennemente esposta ci introduce ad una comprensione più profonda della narrazione dell'evento della Pentecoste, ascoltata nell'ultima lettura. La pagina degli Atti si illumina ulteriormente nel confronto colla narrazione della costruzione della torre di Babele.

Tutta la Chiesa è inviata in missione. Ma la dimensione missionaria appare con particolare evidenza nelle associazioni e nei movimenti ecclesiali. Voi esistete perché la vittoria di Cristo risorto rigeneri l'umanità di ogni uomo devastata dal peccato; perché ricostruisca l'unità nell'umanità disgregata, perché ridia senso al tribolato itinerario dell'esistenza.

Considerando attentamente la condizione spirituale dell'uomo in Occidente, la pagina della torre di Babele ne diventa la chiave interpretativa più penetrante. Il disegno dell'uomo di costruire la città “per farsi un nome”, a gloria dell'uomo «come se Dio non ci fosse», è giunto al capolinea: quello descritto esattamente dalla pagina biblica. Un mondo di estranei gli uni agli altri, che parlano e parlano senza dirsi più niente. Come aveva già detto un grande poeta del secolo scorso, T.S. Eliot.

«O generazione sciagurata di uomini illuminati,
traditi nei grovigli delle vostre ingenuità,
venduti dai proventi delle vostre invenzioni:
vi ho dato mani che voi distogliete dall'adorazione,
vi ho dato la parola e per voi è chiacchiera continua,
vi ho dato la mia Legge e voi stipulate contratti ...
Molto leggete, ma non la Parola di Dio,
molto costruite, ma non la Casa di Dio».

[La Roccia, ed. BVS, Milano 2004, pag. 75]

È lo Spirito Santo che vi manda. E lo fa oggi colle parole del S. Padre Benedetto XVI: «Portate la luce di Cristo in tutti gli ambienti sociali e culturali in cui vivete. Lo slancio missionario è verifica della radicalità di un'esperienza di fedeltà sempre rinnovata al proprio carisma, che porta oltre qualsiasi ripiego stanco ed egoistico su di sé. Illuminate l'oscurità di un mondo frastornato dai messaggi contraddittori delle ideologie! Non c'è bellezza che valga se non c'è una verità da riconoscere e da seguire, se l'amore scade a sentimento passeggero, se la felicità diventa miraggio inafferrabile, se la libertà degenera in istintività. Quanto male è capace di produrre nella vita dell'uomo e delle nazioni la smania del potere, del possesso, del

piacere! Portate in questo mondo turbato la testimonianza della libertà con cui Cristo ci ha liberati (cfr *Gal* 5,1). La straordinaria fusione tra l'amore di Dio e l'amore del prossimo rende bella la vita e fa rifiorire il deserto in cui spesso ci ritroviamo a vivere. Dove la carità si manifesta come passione per la vita e per il destino degli altri, irradiandosi negli affetti e nel lavoro e diventando forza di costruzione di un ordine sociale più giusto, lì si costruisce la civiltà capace di fronteggiare l'avanzata della barbarie. Diventate costruttori di un mondo migliore secondo l'*ordo amoris* in cui si manifesta la bellezza della vita umana».

3. Un'ultima riflessione: non ultima di importanza. Le associazioni e i movimenti sono doni fatti alla Chiesa. Essi quindi portano dentro di sé l'intima esigenza ad inserirsi organicamente dentro la Chiesa così da costituirne effettivamente elementi di edificazione attorno al centro visibile dell'unità: il Papa, ed il Vescovo nella sua Chiesa particolare.

Evitando due scogli: l'uniformità che spegnerebbe l'incomparabile originalità di ogni carisma; l'affermazione di se stessi che disgrega il corpo ecclesiale. La vita di ogni vivente, anche della Chiesa, sussiste in questa tensione polare, che non è né deve essere conflitto o separazione: la tensione fra identità e novità; fra custodia e movimento.

La tensione può essere mantenuta perché nella Chiesa non c'è contrapposizione fra carisma ed istituzione, dal momento che le istituzioni ecclesiali essenziali sono carismatiche e i carismi sentono il bisogno di istituzionalizzarsi se vogliono avere coerenza e continuità.

Miei cari amici, mi piace concludere con un testo di Giovanni Paolo II. «In mezzo ai problemi, alle delusioni e alle speranze, alle diserzioni e ai ritorni di questi tempi, la Chiesa rimane fedele al mistero della sua nascita. Se è un fatto storico che la Chiesa è uscita dal Cenacolo il giorno di Pentecoste, in un certo senso si può dire che non lo ha mai abbandonato» [Enc. *Dominum et vivificatem* 66,1].

Che le associazioni ed i movimenti ecclesiali aiutino ogni giorno questa santa Chiesa di Bologna a rimanere sempre nel Cenacolo, a portarlo sempre nel cuore! Nel Cenacolo si celebra l'Eucaristia e quindi si riceve sempre lo Spirito Santo, che le impedisce di divenire un campo di ossa aride.

OMELIA NELLA SOLENNITÀ DI PENTECOSTE (I)

Parrocchia di S. Isaia in Bologna
domenica 27 maggio 2007

1. Miei cari fedeli, cari cresimandi, oggi noi celebriamo il compimento e la perfezione di ogni festa e di ogni celebrazione cristiana: siamo giunti alla meta a cui tutto l'itinerario dell'anno liturgico tende e verso cui ci fa camminare.

Voi, cari cresimandi, partecipate a questa grande festa della Chiesa in modo speciale, ricevendo fra poco il sacramento della Cresima.

Che cosa dunque la Chiesa oggi celebra, quale grande avvenimento? Per quale particolare ragione noi oggi ci riuniamo a celebrare la divina Eucaristia?

Colla sua morte e colla sua risurrezione Gesù ha liberato l'umanità dalla sua condizione di perdizione, di peccato: dal suo destino di morte. Ma questa liberazione aveva riguardato solo l'umanità di Gesù. Il suo corpo era risuscitato; la sua condizione umana era stata trasfigurata nella gloria divina. Quanto era accaduto a Gesù ed in Gesù il giorno di Pasqua, era destinato ad accadere a ciascuno di noi ed in ciascuno di noi. Ciascuno di noi è destinato a risorgere come, con, in Gesù Risorto.

Come si compie questo nostro "buon destino", questo che è il "buon destino" di tutta l'umanità dal primo all'ultimo uomo? a causa di quanto è accaduto ed accade oggi: il dono dello Spirito Santo.

La parola di Dio ci aiuta sempre a capire queste realtà invisibili e ben al di là delle capacità della nostra mente mediante delle immagini sensibili. Riascoltiamo: «venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo... Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posavano su ciascuno di loro».

Vedete che due sono i segni del dono dello Spirito: il vento e il fuoco.

La funzione principale del vento, come sappiamo, è di purificare l'aria. Quando questa "stagna", diventa gradualmente inquinata. Lo Spirito Santo purifica il clima spirituale inquinato che respiriamo. Egli è il vero principio della cultura della vita e della verità che elimina la cultura della morte e della menzogna. Carissimi cresimandi, forse questi vi sembreranno discorsi troppo difficili, "da grandi": non è così. Anche voi oggi ricevendo lo Spirito Santo, iniziate un cammino di formazione della vostra persona, che vi aiuta a non "respirare l'aria inquinata" in cui siamo immersi.

Il secondo segno del dono dello Spirito è il fuoco. Il fuoco, lo sappiamo, riscalda ed illumina. Lo Spirito Santo è Colui che ci è dato perché, come ci ha appena detto Gesù nel Vangelo, “ci insegni ogni cosa” riguardante la nostra salvezza. Lo Spirito Santo è colui che ci è dato perché, come abbiamo appena detto nell’acclamazione al Vangelo, riempra i nostri cuori ed accenda in noi il fuoco del suo amore. Carissimi cresimandi, inizia oggi un grande cammino per voi: vi è dato lo Spirito Santo perché siate liberati dal vostro egoismo e diventiate capaci di amare.

2. Non posso non dirvi, a conclusione, alcune considerazioni sulla pagina di San Paolo appena proclamata: è troppo importante.

L’Apostolo narra un fatto di cui ciascuno di noi è testimone ogni giorno: il dono dello Spirito Santo incontra dentro ciascuno di noi resistenza ed opposizione. Si può vivere, ci dice l’Apostolo, «secondo la carne» o «secondo lo Spirito Santo». Cioè: resistendo o sottomettendoci allo Spirito.

Cari fedeli non posso ora specificare ulteriormente. Dico solo a voi cresimandi: questo contrasto comincia subito in voi appena fuori di chiesa. Sarete tentati di lasciare, fatta la Cresima, la parrocchia; di rinunciare alla vostra formazione cristiana.

Fratelli e sorelle tutte: lo Spirito Santo riempra la misura del nostro cuore e ci introduca sempre più profondamente nell’appartenenza a Cristo.

OMELIA NELLA SOLENNITÀ DI PENTECOSTE (II)

Metropolitana di S. Pietro
domenica 27 maggio 2007

1. «Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa?». La domanda esprime lo stupore di fronte ad un avvenimento: gli uomini ricominciano a capirsi; cessa la loro reciproca estraneità; si ricompone la loro disgregazione. Gli uomini non sono più tante isole autoreferenziali ed impermeabili.

Chi opera questa ricomposizione dei dispersi? Riascoltiamo la narrazione: «venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo ... Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro, ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo».

La celebrazione della Pentecoste durante la quale accade l'avvenimento di cui stiamo parlando, ha una storia plurimillennaria. Essa viene istituita dal popolo ebraico come festa che faceva memoria dell'alleanza stipulata al Sinai fra Israele ed il Signore. Dio si era manifestato attraverso il vento ed il fuoco, ed aveva donato ad Israele la legge riassunta nelle Dieci parole o comandamenti. È con questo dono che giunge a compimento la liberazione dalla schiavitù egiziana: la libertà umana non è realizzazione conflittuale del proprio benessere, ma condivisione di un progetto di vita comune donatoci da Dio stesso. L'istruzione di Dio non limita né ancor meno abolisce la libertà dell'uomo, ma ne costituisce il vero e solido fondamento.

Quanto è accaduto a Gerusalemme «mentre il giorno di Pentecoste stava per finire», di cui noi stiamo facendo memoria, riprende e porta a compimento ciò che era accaduto al Sinai. Dio si rivela nel vento e nel fuoco non per stipulare la sua alleanza con un solo popolo, ma con ogni popolo; Dio rifonda l'unità del genere umano ponendo dentro al suo tribolato cammino un germe divino di unità, la Chiesa. Essa è «il sacramento [cioè: il segno efficace] dell'unità dell'uomo con Dio e degli uomini fra loro».

Lo Spirito Santo è la risposta alla sfida e al conflitto della diversità, perché Egli conduce l'uomo a Cristo: «egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto». Custodendo la memoria di Cristo nella Chiesa, il vento ed il fuoco dello Spirito Santo aiutano la Chiesa ad aprire le frontiere fra i popoli ed infrangere le barriere fra le classi e le razze. Oggi noi celebriamo la vera risposta al desiderio più profondo dell'uomo: vivere in una società vera, buona, giusta.

Desiderio che non trova certo risposta né nell'omologazione di Stato né nella tolleranza relativistica.

2. Nella seconda lettura l'Apostolo, come avete sentito, non nasconde che la forza unificante deposta nella storia il giorno di Pentecoste, si scontra col permanere in essa della forza disgregante. L'una, la forza unificante, è indicata dalla parola "Spirito"; l'altra, la forza disgregante dalla parola "carne". È uno scontro, ci insegna l'Apostolo, che avviene in primo luogo nel cuore di ogni persona umana. Egli ci avverte: «così dunque fratelli noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne; poiché se vivrete secondo la carne, voi morirete». E le opere di chi vive in questo modo sono «inimicizie, discordie, gelosie, dissensi, divisioni, fazioni, invidie» [Gal 5,19,21].

La contrapposizione poi – ci insegna l'Apostolo – tra la vita «secondo lo Spirito» e la vita «secondo la carne» genera un'ulteriore opposizione: quella della «vita» e della «morte».

Questo scontro non ha solo una dimensione soggettiva ed interiore, ma ha anche una dimensione oggettiva ed esteriore. La "vita secondo la carne" si concretizza anche come contenuto della cultura in cui viviamo, come ideologia e come programma di azione pubblica.

Dal giorno di Pentecoste l'uomo è posto dentro allo scontro fra una «cultura della vita» ed una «cultura della morte». Questo scontro oggi sta investendo gli stessi fondamenti delle nostre convivenze originarie: quella coniugale-familiare e quella politica. Sta mettendo in questione perfino le evidenze originarie della ragione a riguardo della natura della persona umana: la sua irriducibilità alla materia; la sua libertà ed il valore incondizionato della sua vita.

Miei cari fratelli e sorelle, noi oggi non commemoriamo semplicemente un avvenimento passato. Noi oggi preghiamo perché esso riaccada in mezzo a noi, nella nostra città, nella nostra Europa: «vieni, o Santo Spirito, riempi il cuore dei tuoi fedeli».

La presenza dello Spirito Santo nel cuore dell'uomo fa sì che questi possa ricomprendere in modo vero anche se stesso, la propria umanità, vincendo quell'auto-degradazione cui si sta condannando. «Egli vi insegnerà ogni cosa», ci ha detto Gesù.

In questo insegnamento lo Spirito ridona dignità all'uomo, poiché gli mostra la sua appartenenza a Cristo, ed in Lui l'elevazione a figlio di Dio. Gli rivela in questo la sua intera verità. È di questa "rivelazione" che l'uomo oggi ha soprattutto bisogno.

ATTI DEL VICARIO GENERALE

«HOMO VIA ECCLESIAE» IL MAGISTERO SOCIALE DI PAPA WOJTYLA

Istituto Veritatis Splendor
venerdì 4 maggio 2007

La missione pastorale in Tanzania di S. Em. il Cardinale Carlo Caffarra, Arcivescovo di Bologna, offre anche a me l'opportunità di esprimere qualche considerazione, a conclusione della presentazione del III volume della "Biblioteca Joannes Paulus PP. II", un elaborato di grande spessore culturale, che onora chi l'ha concepito e realizzato.

In un momento in cui è in atto una forte e mirata aggressione al cristianesimo e gli "areopaghi" multimediali si fanno sempre più intolleranti, in nome di una società più "aperta e culturalmente neutra", la produzione di opere come "Totus Tuus", "Familia via Ecclesiae", "Homo via Ecclesiae" dimostrano che ci sono piste alternative a quelle proposte dal relativismo "decostruttivo" e che la linfa vitale delle nostre radici culturali non si è esaurita.

In tale contesto, questo volume viene a completare un trittico d'eccezione che, grazie all'alta qualità dell'opera prodotta dal genio creativo di FMR-ART'E', offre a quanti, accanto ad un investimento finanziario di sicuro interesse, cercano – come dice Flaminio Gualdoni – "materiali di riflessione e pietre da costruzione", per non soccombere nella desertificazione culturale che avanza.

Questo obiettivo, perseguito con forte e consapevole determinazione dalla Dott.ssa Marilena Ferrari, emerge anche dai programmi della rivista *Eikon*, edita sempre in casa FMR-ART'E', dedicata alla cultura viva contemporanea, che mira ad incarnare "significati profondi e simbolicamente rilevanti", capaci di stimolare la facoltà "di vedere col pensiero ciò che le apparenze, da sole, non sono in grado di dire".

Siamo, dunque, nell'area del recupero dell'interesse per una simbolica culturale attiva, che ha una pregnanza semantica molto più forte del semplice segno, perché supera la pura significanza convenzionale. Il simbolo, dal greco *symbollo* (comporre, mettere insieme), racchiude in sé uno sfondo meta-fisico che può giungere fino a rivelare una reciproca compenetrazione tra il mondo visibile e il divino invisibile, quando orienta verso la riscoperta del segno sacramentale vero e proprio.

Ciò avviene in questa trilogia woytiliana, dove la simbologia espressa è molto efficace, perché riesce a dischiudere e a rendere accessibili i valori e i traguardi significati, mettendo in campo le risorse dell'arte come "*epifania della bellezza*" e la bellezza come "*cifra del mistero*" (Cf. Giovanni Paolo II, *Lettera agli artisti*).

Infatti, questi tre volumi si presentano come una stupenda *icona* che, nella sua forma e nei suoi contenuti, esprime una valenza poliedrica, capace di suscitare "istanze di significato", in grado di evidenziare ulteriormente i contorni visibili della "sacramentalità" della Chiesa, in una triplice direzione:

1) lungo l'asse proposto dal I volume "*Totus Tuus*", che mette in risalto il "*principio petrino*" della Chiesa alla luce del "*principio mariano*", ancora più "originario e fondamentale", secondo un'intuizione teologica molto cara a Giovanni Paolo II e a Benedetto XVI. Il "*principio mariano*", infatti, mette in evidenza non solo il ruolo di Maria nella Chiesa ma, in Essa, anche il posto che il genere "femminile" occupa nell'economia salvifica, per il suo essere simbolo di tutto l'"umano", in rapporto alla Chiesa "Sposa" di Cristo. Emerge così il mistero della donna nel riverbero del grande mistero soggiacente al rapporto tra Cristo e la Chiesa (Cf. Ef 5, 32), riverbero che si esprime all'interno della visibilità sacramentale della Chiesa stessa mediante la presenza, altamente e concretamente simbolica, della donna vergine, madre e sposa;

2) le "istanze di significato" vengono, poi, sollecitate nel II volume, "*Familia via Ecclesiae*", lungo l'asse della realtà familiare cristiana, oggi aggredita e vilipesa come non mai, ma sempre riproposta come la grande speranza della Chiesa e della società, perché sostenuta dalla grazia sacramentale del matrimonio che la rende "serbatoio" di risorse ecclesiali e sociali;

3) infine, l'espressione simbolica viene incrementata dal III volume, "*Homo via Ecclesiae*", lungo l'asse dell'attenzione all'uomo come "prima e fondamentale via della Chiesa", via indicata da Cristo stesso, attraverso il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione. È l'asse del Magistero sociale della Chiesa tutto orientato ad incrementarne l'operosità pastorale posta al servizio integrale della persona, lungo le coordinate della Verità e dell'Amore.

S.E. Mons. Giampaolo Crepaldi, nella sua magistrale introduzione – di notevole interesse per l'orientamento pastorale dopo il Convegno ecclesiale di Verona - ha messo in evidenza che il "valore simbolico" del Compendio, secondo l'intenzione di Giovanni Paolo II, consiste nel richiamare l'attenzione sull'intero *corpus* della dottrina sociale della Chiesa, colta nella sua unità intrinseca, dentro l'unitarietà della proposta cristiana, in vista di un'autentica sequela di Cristo.

Per questa ragione, nell'Enciclica "*Centesimus annus*" Giovanni Paolo II ha scritto che "la dottrina sociale è parte essenziale del messaggio cristiano" e che essa appartiene alle componenti indispensabili della "nuova evangelizzazione".

In effetti – sottolinea Mons. Crepaldi – la dottrina sociale è "strutturalmente legata alla liturgia e alla catechesi, alla preghiera e alla spiritualità cristiana". Ciò nonostante, nel post Concilio è stata ideologicamente emarginata, perché indicata come responsabile di un presunto regime di "cristianità", ritenuto troppo invasivo da quanti concepiscono la democrazia "*etsi Deus non daretur*".

In tale prospettiva, il Magistero sociale di Giovanni Paolo II segna veramente una nuova primavera per la dottrina sociale, che il Papa innesta, a pieno titolo, nelle funzioni fondamentali della Chiesa, che nell'Eucaristia hanno la loro "sorgente" e il loro "vertice". Pertanto, anche la dottrina sociale trova nell'Eucaristia, "fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione", il "*luogo teologico*" in cui situarsi per interpretare l'«oggi» della storia della salvezza.

Di fatto, questo III volume della trilogia wojtyliana, con il suo polivalente spessore semantico, contribuisce a mantenere viva la "*questione antropologica*", emersa al Convegno Ecclesiale di Verona (16-20 ottobre 2006), nel contesto della "*questione ecclesiologica*" pastoralmente molto dibattuta all'inizio di questo XXI secolo.

In sostanza, è stata avvertita la necessità di aprire nuovi orizzonti alla pastorale della Chiesa, che in questi anni ha, di fatto, incrementato il dinamismo funzionale (Parola, Liturgia, Carità) in chiave soprattutto intraecclesiale.

Il "metodo" pastorale delineato a Verona prevede, invece, che il coordinamento e l'unità dell'agire ecclesiale lo si raggiunga attraverso l'attenzione all'unità della persona, vista nell'ottica di cinque ambiti che riguardano: *vita affettiva, lavoro e festa, fragilità umana, tradizione, cittadinanza*.

Ciò comporta il pieno recupero del magistero sociale della Chiesa, perché la pluralità dei suoi carismi e ministeri possa esprimere una pastorale "*integrale*" e "*integrata*", in grado di affrontare le grandi sfide del nostro tempo, lungo la via tracciata da Cristo stesso: dalla Rivelazione accolta nella fede, dalla Liturgia della nuova alleanza, dalla testimonianza della Carità, l'azione pastorale della Chiesa deve trasfigurare tutto l'uomo, in tutte le sue dimensioni di vita, in tutte le sue età, in tutte le sue espressioni esistenziali, perché possa raggiungere la gioia piena, in quel "posto" che Gesù stesso gli ha preparato (Cf. *Gv* 14, 2).

VITA DIOCESANA

LE ANNUALI CELEBRAZIONI CITTADINE IN ONORE DELL'IMMAGINE DELLA BEATA VERGINE DI S. LUCA

Nel pomeriggio di sabato 12 maggio ha avuto luogo la solenne processione che secondo la secolare tradizione accoglie l'immagine della B. V. di S. Luca in città, dove è rimasta fino a domenica 20.

Per tutto il tempo di permanenza della Madonna in città la Cattedrale è rimasta aperta dalle 6.30 alle 22.30. Tutti i giorni alle 21 recita del Rosario, seguito da una breve Adorazione e benedizione eucaristica. Molti i confessori a disposizione dei fedeli nell'arco della giornata.

Nel corso della settimana si sono susseguiti diversi appuntamenti. Ne segnaliamo alcuni: sabato 20 alla sera la veglia mariana dei giovani; domenica 21 ha celebrato la Messa episcopale delle 10.30 S.E. Mons. Angelo Amato, Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede; alle 14.45 è stato invece l'Arcivescovo a presiedere la Messa e funzione lourdiana, organizzata da Ufficio diocesano di Pastorale sanitaria, Unitalsi e Centro volontari della sofferenza.

Martedì 15 alle 16 S.E. Mons. Vincenzo Zarri, vescovo emerito di Forlì, ha presieduto la Messa cui sono state invitate tutte le consacrate della diocesi.

Mercoledì 16 alle 16.45 canto dei Primi Vespri nella solennità della Beata Vergine di S. Luca, cui è seguita la processione fino a S. Petronio: lì la tradizionale benedizione dal sagrato della Basilica; presenti in piazza i fanciulli e i ragazzi di Bologna. Alle 18.30 la Messa presieduta dal vescovo ausiliare S.E. Mons. Ernesto Vecchi.

Giovedì 17, solennità della Beata Vergine di S. Luca: alle 10 incontro del clero in Cripta, alle ore 11,15 in Cattedrale solenne apertura dl processo di canonizzazione di Don Luciano Sarti e alle 11.30 Messa concelebrata dai sacerdoti diocesani e religiosi che ricordano il Giubileo dell'ordinazione.

Infine domenica 20: alle 10.30 Messa celebrata dal cardinale Camillo Ruini, Vicario generale del Papa per la Diocesi di Roma. Alle 16.30 canto dei Vespri e alle 17 la venerata Immagine è stata riaccompagnata al Santuario di S. Luca, sostando prima in Piazza Malpighi e poi a Porta Saragozza per la Benedizione. All'arrivo dell'Immagine al Santuario, Messa.

VEGLIA MARIANA DEI GIOVANI
PRESIEDUTA DAL CARD. ARCIVESCOVO

sabato 12 maggio 2007

Carissimi giovani,

stiamo trascorrendo qualche momento con la Madre di Gesù: noi – voi giovani in particolare – con Lei ed Ella con noi. Che cosa grande, che cosa bella è questo stare con Maria!

Voi sapete che la Madre di Dio, venerata in questa icona che sta di fronte a voi, da secoli veglia sulla nostra città dall'alto del colle della Guardia. Maria veglia su di noi; fa la guardia alla nostra città. La veglia, la guardia materna di Maria, quale fatto insondabile!

Vorrei aiutarvi, carissimi giovani, a capire un poco questa veglia, questa guardia che Maria esercita nei confronti di voi.

La grande preghiera alla Madonna che conclude la Divina Commedia, finisce così: «vinca tua guardia i movimenti umani».

Miei cari giovani voi possedete un patrimonio, una ricchezza straordinaria: la vostra giovinezza. Essa infatti è il tempo in cui la persona umana – ciascuno di voi – fa una scoperta particolarmente intensa di ciò che veramente significa essere persona, essere un «io». Voi scoprite in modo intenso che la vita è un progetto che vi è stato affidato perché lo, vi realizzate; che la vita è vocazione da compiere.

«Vinca tua guardia i movimenti umani»: Maria veglia su ciascuno di voi perché nessun «movimento umano», dentro o fuori di voi, dilapidi il patrimonio della vostra giovinezza.

Quali movimenti umani devono oggi essere vinti dalla guardia di Maria? Dalla paura che non raramente occupa il vostro cuore quando pensate al vostro futuro; dal conformismo ad una mentalità, ad una cultura [si fa per dire] che rifiuta le distinzioni fondamentali della vita, fra vero e falso, bene e male, giusto ed ingiusto.

Questa sera allora vi dico: affidate la vostra persona alla Madre di Dio, ponete nelle sue mani il patrimonio della vostra giovinezza.

La nostra città ha siglato anche attraverso le pietre il suo patto con Maria; i portici che la congiungono colla casa di Maria sono il sigillo di questa alleanza. Cari giovani, anche voi questa sera, ponetevi in questa relazione: Maria veglia su di voi e voi affidatevi alla veglia di Maria.

OMELIA DEL CARD. ARCIVESCOVO
NELLA MESSA CON GLI AMMALATI

domenica 13 maggio 2007

1. «Non sia turbato il vostro cuore e non abbia paura». Miei cari fratelli e sorelle infermi ed anziani, cari fedeli tutti, questa parola detta da Gesù ai suoi discepoli prima della sua passione, risuona oggi con particolare forza.

Molti possono essere i motivi di turbamento del nostro cuore, ed anche di paura: fuori e dentro di noi. Penso soprattutto a chi è infermo, a chi è solo, a chi vive malinconicamente il tramonto della sua vita. A tutti e ciascuno Gesù dice: «non sia turbato il vostro cuore e non abbia paura».

Per quale ragione il Signore ci fa questo invito? «Avete udito che vi ho detto: vado e tornerò a voi». Immediatamente Gesù si riferiva ai giorni ormai prossimi della sua pasqua di morte e risurrezione, che avrebbero coinciso colla sua definitiva partenza visibile da questa terra; per questo egli dice: «vado». E di fatto, a causa di questo gli apostoli erano turbati nel loro cuore ed avevano paura. Essi ormai non potevano pensare la loro vita presente e futura senza la presenza di Gesù. Non potevano vivere senza la sua compagnia; e non si può vivere in compagnia di un assente. Senza Gesù la loro vita non avrebbe più avuto senso.

Ma Gesù non dice solamente “vado via”, ma aggiunge: «tornerò a voi». Come dire: “sarò presente con voi, in mezzo a voi, per sempre; non vi lascerò mai soli; di che cosa dunque è turbato il vostro cuore, di che cosa avete paura? Ci sono io con voi”. Miei cari fedeli, che grande parola è questa, che consolante rivelazione è questa! Dopo la sua risurrezione, Gesù è sempre presente con noi; non ci abbandona mai.

Anzi, Gesù dice qualcosa di incredibilmente più grande. Non solo Gesù è presente con noi, ma sarà presente anche il Padre. Ascoltiamo: «noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui». Miei cari, queste parole narrano il fatto più grande che accada nella vita di un cristiano: il Padre e Gesù prendono dimora presso di noi. Non è una presenza fugace: ci restano, prendono casa presso di noi.

La “dimora di Dio” è un tema che percorre tutta la S. Scrittura. Che Dio prendesse dimora in mezzo al suo popolo, era il più grande desiderio del popolo di Israele; che Dio non fosse più presente in mezzo al suo popolo, era la più grande paura. Quando il re Salomone finì di costruire il tempio, che doveva essere la dimora di Dio, esclama: “Ma veramente Dio abita sulla terra? Ecco: i cieli e i cieli dei

cieli non ti possono contenere; quanto meno lo potrà questo Tempio che ho costruito” (1Re 8,27).

Ma il Signore Iddio aveva fatto attraverso i suoi profeti una straordinaria promessa: “La mia dimora sarà presso di loro” (Ez 37,26), ed ancora “vengo ad abitare in mezzo a te” (Zac 2,14). Ora questa promessa si compie nel modo più impensabile: è il credente stesso, il discepolo di Gesù, che diventa dimora di Dio. Ogni discepolo di Gesù è il luogo santo ed inviolabile nel quale Colui che i cieli dei cieli non possono contenere, viene a dimorare: “noi prenderemo dimora presso di lui”.

Cari fratelli e sorelle infermi od anziani, può capitarvi di non poter venire in Chiesa, di non poter partecipare alle sacre funzioni. «Non sia turbato il vostro cuore e non abbia paura»: il Signore vi è vicino ugualmente; Egli prende dimora presso di voi. Quando voi pregate anche nelle vostre case, voi non vi rivolgete ad un assente.

2. Noi stiamo celebrando questa divina Eucaristia in una particolare unione oggi colla Madre di Dio, davanti alla sua venerata Immagine. È un momento di grazia particolare questa.

Novant’anni orsono a Fatima, proprio oggi, la Madre di Dio appariva a tre bambini per rivolgere il suo messaggio di avvertimento e di consolazione a tutto il mondo e a tutta la Chiesa. Ella chiedeva preghiera e penitenza.

Questo messaggio risuona anche oggi con particolare urgenza. Le vostre preghiere e l’offerta delle vostre sofferenze salgono come offerta gradita al Padre, perché «abbia pietà di noi e ci benedica, su di noi faccia splendere il suo volto, perché si conosca sulla terra la “sua” via, fra tutte le genti la “sua” salvezza».

OMELIA DEL CARD. ARCIVESCOVO
NELLA SOLENNITÀ DELLA B.V. DI S. LUCA

giovedì 17 maggio 2007

1. Esiste una profonda sintonia fra la prima lettura e la pagina evangelica: il trasporto dell’arca del Signore «nel posto che le aveva preparato Davide» prefigura la visita che l’arca della nuova ed eterna alleanza compie nella casa di Zaccaria ed Elisabetta. L’arca trasportata da Davide era il luogo eminente della presenza di Dio in mezzo al suo popolo; l’arca – Maria porta in sé il Dio che ha concepito nella nostra natura, e lo pone in mezzo agli uomini. Il trasporto

davidico avviene in mezzo a «suoni di gioia»; l'ingresso di Maria nella casa degli uomini suscita sussulto di gioia nel grembo di Elisabetta ed il cantico di lode in Zaccaria. Attorno all'arca di Davide si possono offrire sacrifici di comunione col Signore; a causa della presenza di Maria, il levita Zaccaria può proclamare che il giuramento fatto ad Abramo è stato mantenuto.

Esiste anche una profonda analogia fa ciò che accade con Davide, ciò che accade nella casa di Zaccaria, e ciò che accade nella vita di ciascuno di noi. L'apostolo Paolo infatti parlando dei ministri della nuova ed eterna alleanza li paragona suggestivamente a "vasi di creta che contengono un tesoro" [cfr. 2Cor 4,7]. Dentro all'umiltà di una cassa di legno erano deposte le tavole dell'alleanza ed una porzione della manna celeste. Dentro all'«umiltà della serva» Maria è stato concepito ed era presente il Mediatore della nuova ed eterna Alleanza ed «il pane vero disceso dal cielo». Dentro alla nostra persona, vaso di creta, è stato deposto un tesoro inestimabile. Quale tesoro? Il tesoro incomparabile della missione apostolica in forza della quale a ciascuno di noi Dio «ha affidato il ministero della riconciliazione»; in forza della quale «noi fungiamo da ambasciatori per Cristo come se Dio esortasse per mezzo nostro», così che diventiamo addirittura collaboratori di Dio.

Vasi di creta – tesoro inestimabile: ecco i due poli della vita paradossale di noi sacerdoti. È una vita che si realizza dentro a questa "opposizione polare". "Vasi di creta" denota una condizione di fragilità, un rischio continuo di spaccarsi, l'insidia di degradarsi ai propri occhi perfino. "Tesoro inestimabile" denota una potenza, una ricchezza che non è umana ma divina. Quando l'esistenza sacerdotale esce da questa polarità, essa trova alla fine o la tristezza del cuore o la vacuità dell'ambizione: in ambedue i casi la ricerca di un'auto-realizzazione falsa.

Negli Atti degli Apostoli esiste un'icona perfetta di questa condizione paradossale di noi sacerdoti. Ci è raccontato che la gente portava i malati nelle piazze, perché, quando Pietro passava, la sua ombra li copriva: l'ombra di Pietro possedeva una forza, risanatrice [cfr. At 5,75]. Che evento stupendo è questo, miei cari fratelli!

Per fare ombra è necessario esporsi al sole. E il sole è Cristo. È perché proveniva dalla luce di Cristo che l'ombra di Pietro rigenerava l'uomo. E Cristo aveva deciso che la forza della sua risurrezione transitasse attraverso l'ombra di Pietro «perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi» [2Cor 4,7]. Se siamo nella luce di Cristo, è attraverso la nostra ombra che passa il suo atto redentivo. Il tesoro è posto in vasi di creta.

2. Consentitemi infine un'altra considerazione. L'analogia non superficiale fra Maria e il nostro sacerdozio lega la nostra persona in modo singolare alla persona di Maria. È un legame che noi riconosceremo ed accetteremo gioiosamente alla fine di questa celebrazione, rinnovando il nostro atto di affidamento a Lei. Di che natura è questo legame? Che rilevanza ha per la nostra auto-coscienza sacerdotale?

Domande grandi, queste, domande alle quali ora non possiamo, non dobbiamo dare risposta completa. Mi limito solo a qualche accenno.

Tutte le preghiere eucaristiche sia latine sia orientali insegnano che la celebrazione eucaristica ci pone in una comunione speciale colla Madre di Dio. *Lex credendi lex orandi!* Ai piedi della Croce stava Maria e l'apostolo. L'apice della presenza di Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa lo si ebbe in quel momento, nella sua associazione all'atto redentivo di Cristo, al suo sacrificio sulla Croce. Noi ogni giorno celebriamo il sacramento del sacrificio di Cristo. È dunque necessario che si approfondisca costantemente il nostro legame spirituale con Maria, che mediante la sua fede proprio ai piedi della croce ha portato a compimento la sua unione al Figlio.

«Grande è il Signore, onnipotente, la sua sapienza non ha confini. Il Signore sostiene gli umili, ma abbassa fino a terra gli empi».

Maria da terra è stata innalzata ed è divenuta "arca della nuova alleanza"; la nostra ombra «risana i cuori affranti e fascia le loro ferite» perché brilla il Sole di giustizia.

Sì, veramente, «grande è il Signore, onnipotente; la sua sapienza non ha confine».

OMELIA DI S.E. IL CARD. CAMILLO RUINI

domenica 20 maggio 2007

Permettetemi innanzitutto un ricordo personale, di un piccolo pellegrinaggio giovanile a piedi, con la mia parrocchia di San Giorgio, e poi di molte visite in auto, quando venivo da Reggio Emilia a Bologna per insegnare, negli anni '77-'83 ed ero collega del vostro Arcivescovo. Giova di tornare oggi, per celebrare con voi il giorno conclusivo della sosta dell'Icona in cattedrale. (*Saluti e ringraziamenti*).

Celebriamo la festa solenne dell'Ascensione: le odierne letture ce ne indicano il significato: anzitutto il racconto, da parte dell'Evangelista Luca che, secondo la tradizione ha dipinto l'immagine, all'inizio degli Atti e più succintamente alla fine del Vangelo.

Luca incomincia questi due libri presumendo di voler fare un resoconto preciso, frutto di ricerche accurate basate sulla testimonianza di coloro che furono fin da principio testimoni e poi annunciatori degli eventi accaduti durante la vita di Gesù (il Vangelo) e poi nei primi decenni di vita della Chiesa (negli Atti degli Apostoli): il racconto dell'Ascensione è come l'anello di congiunzione e perciò conclude il Vangelo e apre il libro degli Atti. Realtà dunque, e non mito; come la risurrezione, realtà radicata nella storia e al tempo stesso evento che penetra nel mistero di Dio, cioè nella realtà massima e assoluta.

L'Ascensione al cielo di Gesù risorto significa infatti che la sua umanità crocifissa entra nella gloria e nella vita di Dio: si compie definitivamente ciò che era stato anticipato nella Trasfigurazione. La seconda lettura, Ebrei, 9,10, approfondisce questo significato: in virtù dell'offerta compiuta una volta per tutte sulla croce Gesù entra nel Santuario vero, non fatto da mani d'uomo, santuario che è il cielo, simbolo della dimora di Dio, e consente di entrarvi anche a noi attraverso "questa via nuova e vivente" che è la sua carne e il suo sangue versato per noi.

L'Ascensione dunque è festa di Gesù Cristo ma è festa anche nostra, festa della nostra umanità, della nostra realtà concreta, corporea e spirituale, di uomini e di cristiani, festa che anticipa il nostro destino: un destino, o vocazione, che consiste nell'entrare a nostra volta nel mistero di Dio, nella vita e nella gloria di Dio: entrarvi in maniera iniziale, in germe, in questa vita, per poter entrare pienamente e definitivamente nell'eternità.

Benedetto XVI, nel suo libro Gesù di Nazareth, quando si chiede cosa ha portato Gesù Cristo, dà una risposta semplice: ha portato Dio. A noi ha portato il senso, l'unico significato vero, eccessivo ma proprio per questo il solo adeguato alla nostra esistenza: quell'Assoluto che non è qualcosa di oscuro e senza volto, alla fine qualcosa di estraneo a noi, ma è l'intelligenza che ha creato noi e l'universo, è l'Amore che ci ha amati per primo e che sempre ci ama, ci perdona, ci salva.

Cari fratelli e sorelle, questo nostro legame con Dio, l'essere creati a sua immagine e l'essere chiamati e destinati a partecipare in Gesù Cristo e con Gesù Cristo alla sua stessa vita, è il fondamento della dignità unica del nostro essere, della nostra differenza irriducibile da tutte le altre creature del mondo; è questo il motivo per il quale, dall'inizio alla fine, ciascuna persona umana deve essere trattata e

rispettata come un fine e mai ridotta a uno strumento. E' questa in altre parole, la radice profonda della nostra civiltà.

Ma adesso il nostro sguardo deve rivolgersi a Maria, a Colei che per tutti noi è madre. Maria ha avuto direttamente a che fare con il significato della festa dell'Ascensione, perché è colei che con il suo sì senza condizioni ha aperto la via per il farsi uomo del Figlio di Dio e quindi la via per la nostra entrata, attraverso la carne e il sangue di Gesù Cristo, nel mistero della vita di Dio.

Maria è quella donna che è entrata per prima, al seguito del Figlio suo, nella gloria eterna di Dio con tutta la propria umanità concreta: perciò la festa di Maria Assunta è intimamente legata alla festa dell'Ascensione.

A Maria vogliamo dire ancora una volta l'affetto del nostro cuore, l'affetto del cuore di questa città e di questa Diocesi di Bologna alla quale mi sento anch'io di appartenere almeno un poco, come quello che ha insegnato qui per sei anni e anche come vecchio e sempre fedele tifoso del Bologna.

Cari fratelli e sorelle, quando ho saputo quello che è capitato giovedì scorso davanti al portone aperto di questa Cattedrale, sono stato per un verso addolorato, per l'altro ancora più contento di venire qui oggi, per pregare con voi e per esprimere al vostro Arcivescovo e a voi tutti la mia affettuosa solidarietà. Proprio il libro degli Atti degli Apostoli, al cap. 5, ci riferisce qual è stato fin dall'inizio l'atteggiamento degli Apostoli di fronte alle minacce e alle offese ben più concrete di quelle rivolte a noi perché in quell'occasione gli Apostoli furono fustigati. Il libro degli Atti ci dice che "essi se ne andarono dal Sinedrio lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù". Desidero unirmi al vostro Arcivescovo che ha chiesto al Signore il perdono e la conversione del cuore "per chi ha agito forse senza sapere quello che stava facendo"; mi permetto di aggiungere: senza rendersi conto dell'assurdità del suo comportamento e del male che verrebbe a tutti, compreso chi ha compiuto quel gesto, se le idee e la mentalità che si esprimono in questo comportamento diventassero patrimonio comune, e Bologna e l'Italia recidessero il legame che le unisce a Maria Santissima, a Gesù Cristo, a Dio Padre.

Allora non è il caso di fermarci su questo o di lasciarci impressionare e condizionare da queste cose. Dobbiamo piuttosto accogliere dentro di noi e mettere in pratica il mandato che Gesù Cristo risorto dà agli Apostoli al momento di entrare definitivamente nella gloria del Padre: "avrete forza dallo Spirito Santo e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra".

Tre parole, cari fratelli e sorelle, possono riassumere il compito che il Signore ci affida e l'atteggiamento che ci chiede di avere. La

prima è la parola fede: come ci ha detto la lettera agli Ebrei, dobbiamo perseverare nella fede, nella professione della nostra speranza perché è fedele Colui che ha promesso, il Signore. La seconda parola è preghiera: dopo l'Ascensione di Cristo, gli Apostoli con Maria perseveravano nella preghiera, attendendo il dono dello Spirito Santo: questo dobbiamo fare anche noi ogni giorno, sapendo che la forza del bene non viene da noi ma dallo Spirito di Dio.

La terza parola è testimonianza: testimonianza che siamo chiamati a dare a Gesù Cristo, unico Salvatore, con la nostra vita e con le nostre parole, testimonianza a Dio, all'amore di Dio per ogni persona umana, testimonianza che si esprime quotidianamente nelle piccole e grandi opere dell'amore; testimonianza, possiamo essere sicuri, che è efficace oggi come lo è stato all'inizio, al tempo degli Apostoli.

Questa della fede, della preghiera, della testimonianza è la strada su cui cammina la Chiesa, in compagnia della Vergine di San Luca e del Figlio suo Gesù Cristo, con gioia e con fiducia. Questa è la strada su cui, a Bologna, in Italia e ovunque, possiamo costruire, tutti insieme, qualcosa di buono e di duraturo.

Andiamo dunque avanti insieme. Il Signore vi benedica.

[testo trascritto non rivisto dall'autore]

SALUTO DEL CARD. ARCIVESCOVO
ALL'IMMAGINE DELLA B.V. DI S. LUCA

Piazza di Porta Saragozza
domenica 20 maggio 2007

Santa Madre di Dio,

il bisogno più forte che sentiamo nel cuore in questo momento è di ringraziarti. Grazie per la visita che hai fatto alla nostra città. Una visita che compi fedelmente ai tuoi figli da oltre cinquecento anni; una visita da essi amata, desiderata, festeggiata, anche se quest'anno è stata disturbata da gesti inconsulti, di cui il popolo bolognese sa bene cosa pensare.

Santa Madre di Dio,

nel momento in cui stai per ritornare nel tuo santuario – presidio ed onore della nostra città – vogliamo ancora una volta affidare alla tua intercessione i nostri desideri più profondi.

- Chiedi al tuo divino Figlio che non lasci senza pastori le nostre comunità. Ispiri a tanti giovani la passione per il suo Regno; faccia sentire prepotente il fascino di donarsi totalmente a Lui per il bene eterno dell'uomo. Ottienici che il nostro Seminario rifiorisca.

- Ti raccomandiamo le nostre famiglie: tutte e ciascuna. Sei stata tu ad ottenere dal tuo Figlio il primo miracolo, perché fosse custodita la gioia degli sposi di Cana. A quante insidie ed attacchi è esposta questa invenzione della sapienza del Creatore, il matrimonio e la famiglia! Dona la necessaria forza ai tanti sposi che desiderano vivere nella giustizia, nella verità, nella bellezza il loro amore coniugale. Non permettere che nei cuori dei nostri giovani si estingua la stima dell'amore coniugale.

- Ti raccomandiamo i nostri giovani: sono il patrimonio più prezioso della nostra città e della nostra Chiesa. Quanti di loro si sono inginocchiati in questi giorni davanti alla tua immagine! Ma quanti stanno dilapidando il tesoro della loro giovinezza!

Noi ti preghiamo ora per gli uni e per gli altri, e te li affidiamo tutti. Proteggili, difendili, conducili al tuo divino Figlio.

Ora ritorni al tuo santuario, posto a guardia della nostra città: proteggila sempre da ogni pericolo.

L'APERTURA DEL PROCESSO DIOCESANO DI CANONIZZAZIONE DI DON LUCIANO SARTI

Nella mattina di giovedì 17 maggio, solennità della B.V. di S. Luca e giornata sacerdotale mariana, prima dell'inizio della S. Messa che solitamente vede radunato il presbitero diocesano, ha avuto luogo nella Chiesa Metropolitana di S. Pietro l'apertura dell'indagine diocesana sull'eroicità delle virtù del SdD Mons. Luciano Sarti (1910-1987) sacerdote dell'Arcidiocesi di Bologna.

Tale momento era stato preceduto il 10 maggio 2007 dalla promulgazione del seguente

DECRETO DI INTRODUZIONE DELLA CAUSA DI CANONIZZAZIONE DEL SERVO DI DIO LUCIANO SARTI

Cancelleria Arcivescovile Prot. 2228 Tit. 5 Fasc. 13/04 Anno 2007

“Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio; considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede” (Eb 13,7).

E' nell'obbedienza a questa Parola di Dio che vogliamo segnalare al popolo cristiano la figura esemplare di Mons. Luciano Sarti, presbitero di questa nostra Arcidiocesi, nel quale vediamo un modello di fede per tutti i credenti in Cristo e un esempio di virtù sacerdotale per coloro che, pastori nella Chiesa, sono ministri del Vangelo, dell'Eucaristia, della misericordia di Dio.

Il sacerdote Luciano Sarti nacque il 15 dicembre 1910 a Budrio (BO) e il giorno seguente venne battezzato con il nome completo di Luciano, Luigi, Giuseppe nella Chiesa parrocchiale di S. Lorenzo di Budrio. Luciano aveva 7 anni quando il papà, bracciante, morì sul fronte del Grappa.

Nel 1918 Luciano frequentò la terza elementare e ricevette la S. Cresima e la prima Eucaristia. All'età di 14 anni chiese ed ottenne di entrare in Seminario a Bologna.

Intanto iniziarono a manifestarsi per don Luciano i sintomi di una salute estremamente cagionevole, una caratteristica che l'accompagnerà per tutta la vita. Più di una volta si temette per la sua vita e in diverse occasioni ricevette il sacramento dell'Unzione dei malati.

Il 6 aprile 1935 venne ordinato sacerdote dal Cardinale Nasali Rocca nella Cattedrale di S. Pietro in Bologna; l'indomani, 7 aprile,

Domenica di Passione, don Luciano celebrò la prima Messa solenne nella Chiesa parrocchiale di Medicina. Rimase in Seminario per altri due anni come insegnante di storia e di geografia. Nel 1937 don Luciano si ammalò gravemente ai polmoni. Per questa ragione, costretto a lasciare il Seminario, tornò in famiglia a Medicina. Qui rimase due anni, i più tristi della sua vita, che trascorse nel nascondimento e nella solitudine, in preghiera e meditazione. Cominciò comunque a diffondersi in paese, attorno alla sua figura, un'aura di santità.

Nel 1939 don Luciano fu nominato Rettore del piccolo Oratorio della Madonna del Poggio di Castel S. Pietro, dove rimarrà per 48 anni e che nel 1944, grazie all'impulso dato da don Luciano, fu insignito del titolo di Santuario diocesano.

Nel 1946 don Luciano subì un nuovo attacco della malattia polmonare, questa volta gravissimo, ma nella primavera inoltrata don Luciano riprese la sua attività e si prodigò, sempre gratuitamente, per il recupero degli anni scolastici perduti dai bambini del circondario. La sua canonica era una scuola. Grazie a lui molti, anche adulti, presero la licenza elementare o superano l'esame di ammissione alla scuola media.

Nel 1952 il nuovo Arcivescovo di Bologna Giacomo Lercaro lo scelse come suo confessore.

Sempre nel 1952 don Luciano prese i voti annuali, e nel 1972 i voti perpetui di povertà, castità e obbedienza per l'Istituto del Sacro Cuore. Dopo la scomparsa della mamma la solitudine di don Luciano si fece più acuta, si immerse totalmente nel perfezionamento spirituale. Frequentò con zelo i corsi di aggiornamento per sacerdoti presso il Seminario di Bologna, meravigliando i più giovani confratelli per la cultura ed il livello teologico raggiunti e per la sua fede senza confini.

Da allora don Luciano compì annualmente il pellegrinaggio a Lourdes. Per questa assiduità di visite alla grotta di Bernadette, la sua figura, che lasciava trasparire una familiarità intima con la Madre di Gesù, venne notata da molti confratelli che chiedevano di confessarsi da lui.

Il 15 giugno 1974 don Luciano ricevette il titolo di Monsignore, Cappellano di Sua Santità.

Nel 1981 assieme ad alcuni collaboratori don Luciano fu aggredito da tre malfattori in un tentativo di rapina. Percosso brutalmente fu ricoverato in ospedale per 15 giorni. Don Luciano non denunciò gli aggressori ma esprime sentimenti di perdono, misericordia, compassione.

Alla fine del marzo del 1987 don Luciano venne ricoverato nell'ospedale di Castel S. Pietro. Il cuore era debole. Dimesso l'11

aprile cominciò la Settimana Santa in cui, nonostante il grande indebolimento fisico, non si risparmiò nell'ascolto di confessioni non solo in parrocchia ma anche presso Conventi e Monasteri e svolse tutte le funzioni pasquali. Il 24 aprile si fece accompagnare all'ospedale di Castel S. Pietro Terme sfinito. Nella fortissima crisi gli venne impartita l'estrema Unzione e la Comunione dal cappellano dell'ospedale.

Mons. Luciano Sarti morì alle 16,40 del 25 aprile 1987.

Centinaia di cittadini sfilarono in silenzio davanti alla bara portata il giorno seguente nella Chiesa Parrocchiale di Castel S. Pietro Terme. Il funerale si svolse nel pomeriggio del 27. Migliaia di persone accompagnano il feretro per le vie del paese, assieme ad un centinaio di sacerdoti, ottantacinque seminaristi e diaconi, moltissime suore. Centinaia di automobili scortano il carro funebre dalle porte del paese fino al Santuario di Poggio. Un funerale imponente che testimonia l'amore seminato nei quasi 50 anni di sacerdozio al servizio della Chiesa bolognese.

La fama di santità, che già Don Luciano Sarti possedeva in vita, continua ad essere presente nella memoria di tutti coloro che lo hanno conosciuto. La sua tomba è meta ancora di fedeli che si recano a pregare per ottenere grazie mediante la sua intercessione.

La sua illimitata fiducia nella Provvidenza di Dio, l'amore straordinario per il prossimo, la sua autentica umiltà, la sua capacità di offrire tutta la sua sofferenza per amore di Dio, la sua estrema povertà, la sua illimitata disponibilità ad accogliere le confessioni dei fedeli, la sua illuminante e ricca sapienza spirituale, il suo dono di diffondere intorno a sé una bontà soprannaturale, in sintesi le sue virtù eroiche, hanno suscitato l'ammirazione di tanti cristiani e anche di non credenti.

Sulla eroicità delle virtù sono state raccolte e a Noi inviate testimonianze di fedeli che riflettono le varie componenti del popolo di Dio: vescovi, presbiteri, diaconi, religiosi, religiose, laici, tutti unanimi nel riconoscere in don Luciano Sarti un sacerdote santo.

In data 13 maggio 2004 abbiamo nominato il Postulatore della Causa di Canonizzazione per raccogliere in modo ordinato testimonianze e documenti che illustrassero le virtù di Don Luciano.

In data 7 aprile 2006 il Postulatore della Causa ci ha inviato supplice libello per ottenere da Noi l'apertura formale dell'Inchiesta diocesana.

Dopo aver ulteriormente valutato la richiesta, in ottemperanza al disposto del n. 11 delle *Normae servandae in inquisitionibus ab Episcopis faciendis in Causis Sanctorum*, abbiamo interpellato i

Vescovi della Conferenza Episcopale Emilia-Romagna, che nella riunione tenuta il 30 giugno 2006 hanno espresso unanime parere favorevole all'introduzione della Causa in parola.

Abbiamo quindi presentato il caso alla Congregazione per le Cause dei Santi, come prescritto dal n. 15/a delle citate *Normae*, e con lettera della medesima Congregazione n. 2749 - 1/06 del 9 febbraio 2007 abbiamo ricevuto il Nulla Osta della Sede Apostolica.

Pertanto, dopo matura riflessione, con il presente nostro Atto

D E C R E T I A M O :

1) È aperta in questa Arcidiocesi di Bologna la Causa di Beatificazione del Servo di Dio LUCIANO SARTI, sacerdote dell'Arcidiocesi di Bologna, nato il 15 dicembre 1910 a Budrio (BO) e deceduto il 25 aprile 1987 a Castel S. Pietro Terme (BO).

2) Sono deputati per lo svolgimento del processo canonico:

– il Rev.do Dott. Don GIOVANNI SILVAGNI, come GIUDICE DELEGATO;

– il Rev.do Dott. Don GIUSEPPE VACCARI, come PROMOTORE DI GIUSTIZIA;

– la Rev.da Dott.ssa Sr. SILVIA M. TODESCO, come NOTAIO-ATTUARIO.

3) La sessione di inizio del suddetto processo avrà luogo giovedì 17 maggio 2007 alle ore 11,15 nella Chiesa Metropolitana di S. Pietro in Bologna.

4) È fatto obbligo a tutti coloro che fossero a conoscenza di fatti o circostanze riguardanti la vita o la morte del Servo di Dio, di informarne Noi o il Tribunale Delegato; e a tutti coloro che fossero in possesso di qualsiasi scritto, manoscritto o stampato, in originale o in copia autentica, a Lui comunque attribuito e che già non fosse stato consegnato alla Postulazione della Causa, di rimmetterlo a Noi o al Tribunale Delegato, affinché possa essere utilizzato nello svolgimento del processo canonico.

Dato a Bologna, dalla Residenza Arcivescovile, questo giorno 10 maggio 2007, terzo del pontificato del S. Padre Benedetto XVI.

✎ Carlo Card. Caffarra
Arcivescovo

Dopo una breve preghiera ha preso la parola il Postulatore della causa don Graziano Pasini che si è così espresso:

La santa Chiesa di Dio, madre e maestra per tutti i suoi figli, ha proposto, fin dai suoi inizi, l'esempio di coloro che, uniti intimamente al Signore Gesù Cristo e profondamente docili all'azione dello Spirito Santo, hanno fatto della propria vita, una totale offerta d'amore al Padre, fonte di ogni vera santità.

La finalità dell'elezione di un fedele della Chiesa agli onori degli altari ha sempre avuto uno scopo sociale ed ecclesiale che mira anche a rafforzare ed accrescere la comunione mistica tra la Chiesa della Gerusalemme celeste e la Chiesa ancora pellegrina nel tempo, così come afferma il Vaticano II: "Non veneriamo la memoria dei santi, solamente a titolo d'esempio, ma più ancora perché l'unione di tutta la Chiesa nello Spirito sia consolidata dall'esercizio della fraterna carità (cfr *Ef* 4,1-6). Poiché come la cristiana comunione tra coloro che sono in cammino ci porta più vicino a Cristo, così la comunione con i santi ci unisce a Cristo, dal quale, come dalla fonte e dal capo, promana tutta la grazia e tutta la vita dello stesso popolo di Dio" (LG 50).

Fondandosi su queste ragioni teologiche ed ecclesiologiche e innestandosi su questo fruttuoso solco della Tradizione cattolica, la nostra Chiesa di Bologna apre oggi un processo d'indagine che sarà lungo, approfondito e vagliato, sulla figura di un suo figlio, il sacerdote don Luciano Sarti. Rimettendosi, in modo avveduto, saggio e prudente, al giudizio ultimo che spetta alla Santa Sede, si è ritenuto, tuttavia che ci fossero tutti i requisiti necessari affinché don Luciano Sarti potesse essere proposto come modello di santità.

La fama di santità che ha sempre caratterizzato la sua vita fin dai primi anni del suo ministero sacerdotale, l'eroicità delle sue virtù sia teologiche che cardinali e l'assenza di qualsiasi impedimento canonico sono ragioni autorevoli e valide perché si possa procedere all'apertura del processo diocesano per la sua beatificazione.

Non è facile sintetizzare in poche parole, come conviene in questa circostanza, la straordinaria intensità e la profonda ricchezza spirituale ed ecclesiale della sua vita sacerdotale.

Si possono semplicemente cogliere soltanto alcuni aspetti, ma al contempo essenziali, per evidenziare l'eroicità delle sue virtù.

Prima di tutto si deve sottolineare la virtù della sua umiltà. Se è vero, come è vero, quello che scrive un grande Padre della Chiesa, S. Giovanni Crisostomo, che "l'umiltà è la madre, la radice, la nutrice, il fondamento, il legame di tutte le altre virtù", si può dire con certezza ragionevole che in don Luciano tale virtù è sempre stata il

fondamento del suo terreno interiore dal quale sono fruttificate tutte le altre. Così egli scriveva sull'umiltà: "L'umile ha lo spirito di Cristo. In lui è Gesù che parla. L'umile sceglie gli ultimi posti, i ministeri meno appariscenti. Sa nascondersi e fa apparire gli altri. Confessa sinceramente la propria insufficienza e sa mettere in risalto le buone qualità dei confratelli. ...Senza umiltà non c'è carità. Non possiamo essere apostoli senza essere umili".

Da questa fonte sorgiva dell'umiltà sono sgorgate come acque limpide e fresche le altre grandi virtù che hanno caratterizzato la sua vita sacerdotale.

La sua profonda interiorità, nutrita sempre dalla celebrazione dei misteri e da una vita di preghiera intensa, vera ed ininterrotta. La vita di preghiera costante e perseverante è stata per don Luciano la cosa più importante di tutta la sua azione pastorale. La preghiera era da lui ritenuta la fonte della vera luce e della forza interiore, come egli scriveva: "la preghiera dà luce. Si impara di più nelle preghiere che nello studio. La preghiera dà forza".

Da questa solida e forte interiorità don Luciano ha affrontato le innumerevoli e consistenti prove della vita sempre con una serenità, una pazienza, una capacità di sopportazione decisamente eroiche. Dai primi anni della sua infanzia don Luciano ha conosciuto il mistero della sofferenza. La perdita a sette anni del padre. L'insorgere dalla prima giovinezza di una sequela interminabile di malattie che lo accompagnarono per tutta la vita: cardiopatie, flebiti, tubercolosi, gli causarono indescrivibili sofferenze fisiche.

Tutto don Luciano ha vissuto, senza mai lamentarsi, nel silenzio, nella discrezione, in uno spirito di offerta autentico per il bene delle anime, con la sola preoccupazione di non essere di peso o di danno per gli altri. Solo chi vive nella vera maturità cristiana è in grado di vivere così.

In modo particolare i tratti della sua santità sono stati marcatamente impressi e quindi resi visibili e percepibili nella sua indiscutibile, straordinaria ed eroica capacità di amare nello spirito di Cristo.

Fin dagli inizi del suo rettorato presso il Santuario della Madonna di Poggio Piccolo, don Luciano si dedicò con tutto se stesso al bene delle anime e dei corpi. Iniziò accogliendo nella modesta e umile canonica i ragazzi e i giovani ai quali offrì costantemente le sue capacità intellettuali, affinché potessero recuperare gli anni persi e progredire negli studi.

Don Luciano è vissuto sempre animato da una totale generosità e da un'autentica povertà, tutto quello che riceveva lo donava perché riteneva che ci fosse sempre qualcuno più bisognoso di lui. La sua disponibilità totale ad accogliere sempre tutti con il suo stile

squisitamente evangelico ha fatto sì che il santuario di Poggio fosse costantemente meta di tante persone che andavano da lui per essere pazientemente ascoltate, confortate, rafforzate nelle prove che la vita sembra riservare a tutti; per trovare un sostegno morale attraverso il suo confortevole e luminoso consiglio o per raccomandarsi alle sue preghiere perché chiedesse l'intercessione della Madonna a concedere grazie sia fisiche che spirituali. E tanti sono i casi che attestano l'avverarsi di questi doni.

Don Luciano è stato anche un infaticabile apostolo del ministero della Confessione: vescovi, sacerdoti, religiose, religiosi, fedeli avevano trovato in lui un vero padre amorevole e accogliente, capace, con la sua ricca sapienza evangelica, di guidare le anime all'incontro vivo e vero con il Signore della misericordia.

La sua capacità di amare è sfociata poi nel suo atto più alto e più vero, ovvero il perdono, offerto alle persone che lo avevano violentemente aggredito per derubarlo, mostrando, in una simile circostanza, la capacità di vedere segni di bontà anche nei suoi aggressori.

Tutti coloro che hanno conosciuto don Luciano hanno visto in lui veramente un uomo di Dio, un uomo che fatto trasparire la sua bontà e il suo amore anche dal suo sorriso e dai suoi occhi che emanavano una bontà non di maniera, né frutto di un puro e semplice volontarismo umano, ma una carità frutto dell'azione della grazia che attraverso la fede opera nei puri di cuore.

Davanti alla sua lapide umile e disadorna si recano ancora molti fedeli per pregare e per lasciare suppliche, confidenze, richieste di aiuto anche scritte, confidando di avere una risposta da don Luciano così come l'hanno sempre ottenuta durante la sua vita.

Per tutte queste ragioni non si può non fare eco alla voce popolare di coloro che hanno avuto la fortuna di conoscere e di incontrare don Luciano: "Se non è santo don Luciano, non è santo nessuno"

L'eventuale beatificazione di don Luciano Sarti contribuirebbe a mantenere vivo lo spirito di un sacerdote diocesano che ha vissuto in modo straordinario il suo ministero sacerdotale ordinario, considerando inoltre che, negli ultimi tempi, raramente è stato proposto come modello di santità una figura che esprimesse queste semplici ed essenziali caratteristiche.

In questa lieta e provvidenziale circostanza in cui la nostra Chiesa di Bologna celebra la solennità della sua patrona, l'amatissima Vergine di S. Luca, a Lei, alla "mamma celeste" così come la chiamava teneramente don Luciano e della cui devozione è sempre stato cultore sapiente e illuminato, affidiamo l'inizio di questa opera perché, come dice l'Apostolo, "tutto si compia nel nome del Signore

Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre che vive e regna e a cui sia gloria nei secoli dei secoli. Amen”(cfr Col 3,17)

Alla fine dell'intervento del Postulatore l'assemblea ha risposto con un lungo applauso.

Dopo i giuramenti degli ufficiali del Tribunale secondo quanto previsto dal diritto il Card. Arcivescovo ha concluso con le seguenti parole:

Nella *Proposta di Vita Spirituale per i presbiteri diocesani* [a cura del Cons. Presbiterale] è scritto: «Insieme alla Madre di Dio ognuno di noi è chiamato a guardare alle figure sacerdotali eminenti della storia della Chiesa e in particolare a quelle del presbiterio diocesano, che col loro esempio e la loro intercessione costituiscono una vera scuola di santità e un forte motivo di identità, ispirazione e incoraggiamento tra le fatiche e le sfide del ministero» [§ 37, pag. 31].

Questo testo ci aiuta a capire il senso profondo dell'atto canonico che stiamo compiendo. La Chiesa inizia oggi a verificare se don Luciano Sarti ha vissuto la sua sequela di Cristo in una forma tale da meritare di essere “canonizzata”: proposta cioè come regola e via di vita: «motivo di identità, ispirazione e incoraggiamento» per noi pastori.

È un atto ecclesiale che stiamo compiendo, nel senso rigorosamente teologico del termine. Non solo per la ragione che inizia un giudizio sulla vita e sulla persona di un sacerdote, che è di esclusiva competenza dell'autorità ecclesiale. Ma direi ancora di più per la ragione che la nostra santa Chiesa di Bologna, nella quale è presente ed agisce la Chiesa di Cristo, verificherà se in don Luciano essa si “ritrova” nella sua propria identità; se in don Luciano essa trova canonicamente incarnato il santo ministero pastorale.

La nostra dedizione alla Chiesa di Dio in Bologna non è un dettaglio periferico alla nostra auto-coscienza. Essa definisce la nostra identità; è il contenuto completo della nostra auto-coscienza sacerdotale. Noi non ci apparteniamo più: apparteniamo a questa Chiesa. Essa, come ogni Chiesa particolare, incarna il Corpo mistico di Cristo in mezzo al nostro popolo, dentro alla sua storia.

Vogliamo sperare che la Chiesa ci doni in don Luciano una delle “figure esemplari” di questo mirabile e misterioso farsi carne del Vangelo nella carne del nostro popolo attraverso la mediazione del ministero apostolico.

Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ha voluto fossimo testimoni di questo evento.

CURIA ARCIVESCOVILE

CANCELLERIA

RINUNCIA A PARROCCHIA

— Il Card. Arcivescovo ha accettato in data 29 maggio 2007 la rinuncia alla Parrocchia di S. Maria di Calderara, presentata per motivi di età a norma del can. 538 § 3 dal M.R. *Don Francesco Cuppini*, nominando il medesimo Amministratore Parrocchiale.

N O M I N E

Canonici

— Con Atto Arcivescovile in data 8 maggio 2007 è stata confermata l'elezione a *Camerlengo* del Venerabile Capitolo Metropolitano di S. Pietro in Bologna del Rev.mo Mons. Gabriele Cavina avvenuta il 2 maggio 2007 per un triennio.

Parroci

— Con Bolla Arcivescovile in data 17 maggio 2007 il M.R. *Don Pietro Facchini* è stato nominato Parroco della Parrocchia di S. Bartolomeo di Silla, vacante per il trasferimento di Don Giancarlo Mezzini.

Amministratore Parrocchiale

— Con Atto Arcivescovile in data 17 maggio 2007 il M.R. *Don Pietro Facchini* è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Maria Assunta di Casola dei Bagni.

Incarichi Diocesani

— Con Atto Arcivescovile in data 17 maggio 2007 il M.R. *Don Giovanni Sandri* è stato nominato Incaricato diocesano per

la pastorale dello sport, turismo e pellegrinaggi fino al 4 ottobre 2008.

CONFERIMENTO DEI MINISTERI

— L'Arcivescovo Card. Carlo Caffarra mercoledì 30 maggio 2007 nella Chiesa parrocchiale di S. Caterina da Bologna (al Pilastro) ha conferito il Ministero permanente dell'*Accolitato* a Rodolfo Casarini, della parrocchia di S. Caterina da Bologna.